

Tutti i tentativi di intervenire sulla tutela reale

# Quando D'Alema chiedeva la sospensione dell'articolo 18

di **Emilia Patta**

«Vedete, la mobilità, la flessibilità, sono innanzitutto un dato della realtà. È il grande problema che si pone a noi, a noi sinistra e non soltanto a noi sindacati. È se questa società più aperta debba inesorabilmente portare con sé solitudine, insicurezza, angoscia. Oppure se non sia il caso che noi, rinnovando profondamente gli strumenti della negoziazione e della contrattazione sociale, costruiamo nuove e più flessibili reti di rappresentanza e di tutela. Se noi non ci mettiamo su questo terreno, noi rappresenteremo sempre di più soltanto un segmento del mondo del lavoro. Ecco, io penso che noi dovremmo preferire essere con quei lavoratori del lavoro nero, del lavoro precario, del sottosalario. E negoziare quel salario, e negoziare i loro diritti anziché stare fuori dalle fabbriche con in mano una copia del contratto nazionale di lavoro».

È il febbraio del 1997 e parlando dal palco del congresso del Pds il segretario Massimo D'Alema si rivolge direttamente al leader della Cgil Sergio Cofferati definendolo «chiuso». La leggenda racconta che - sceso da quel palco - D'Alema si ritrova aggredito da Cofferati, tanto per fargli capire subito su che posizioni sia la Cgil e che tipo di forza è in grado di esercitare. L'inaudita sfida al sindacato rosso da parte del segretario del maggior partito della sinistra italiana rimane appesa a quelle parole. Lo scontro non si concretizza in una vera conta

all'interno del partito. Il congresso finisce come erano finiti tutti i congressi del Pds e come sarebbero finiti quelli dei Ds e del Pd in epoca pre-renziana: smussando, evitando lo scontro. E D'Alema è riconfermato segretario con l'88% dei voti dei delegati. Poco dopo, per D'Alema, arriva l'opportunità di cambiare da Palazzo Chigi. Siamo nel 1999. All'interno di alcune misure per la crescita dimensionale delle imprese il D'Alema premier - al ministero del Lavoro c'è Antonio Bassolino, coadiuvato dal giurista Massimo D'Antona - mette in campo l'ipotesi di consentire alle imprese con meno di 15 dipendenti di assumere altri lavoratori a tempo indeterminato con una moratoria di 3 anni dell'articolo 18. La storia del tentativo di superare la reintegrazione inizia lì. Ed è un tentativo segnato subito dal nict di Cofferati - ricorda oggi Nicola Rossi, all'epoca consulente economico del premier -, nict che il leader della Cgil oppone anche all'ipotesi di accelerare il percorso di entrata in vigore della riforma Dini superando di fatto le pensioni di anzianità. «Ma la sconfitta va data prima, al 1997, a quella mancata resa dei conti al congresso del partito». La Cgil era troppo forte? Il partito troppo debole? «Vedere oggi le posizioni di alcuni big di allora sulla riforma del lavoro messa in campo dal governo - dice Rossi - mi conferma nella convinzione che in quella seconda metà degli anni 90 il riformismo è stato seguito a sinistra non per una vera convinzione ma quasi per necessità, seguendo l'onda. Non dimentichiamo che c'era Tony Blair».

Il secondo tentativo di superare l'articolo 18, questa volta tout-court, arriva nel 2001-2002 con il governo guidato da Silvio Berlusconi. Al ministero del Lavoro c'è Roberto Maroni, coadiuvato dal giuslavorista Marco Biagi. D'Antona, Biagi... La storia del tentativo di riformare lo Statuto dei lavoratori è lastricata di sangue: D'Antona è assassinato dalla Nuove Brigate Rosse il 20 maggio 1999 a Roma, Biagi il 19 marzo 2002 a Bologna. E il giorno dopo l'uccisione di Biagi il giuslavorista vicino al Pci-Pds-Ds Pietro Ichino, autore di *Il mercato e il lavoro* uscito nel 1996, viene messo sotto protezione, misura che dura tuttora. In quei giorni terribili, il 23 marzo del 2002, Cofferati porta in piazza tre milioni di persone troncando il discorso sull'articolo 18. E proprio lì, alla manifestazione del Circo Massimo, si suggella quella saldatura-sovrapposizione tra posizioni del sindacato e del partito attorno al totem dell'intoccabilità dell'articolo 18.

Sono passati 17 anni dalle parole riformiste e "ichiniane" di D'Alema, e 12 dalla manifestazione del Circo Massimo. «Questa scena l'ho vista almeno 4 volte nella mia vita politica - ricorda Ichino -. Andò così anche per la mia battaglia a cavallo degli anni 70 e 80 contro il monopolio statale del collocamento: venni messo all'indice e per quella battaglia persi il posto in Parlamento (Ichino era stato eletto nelle liste del Pci, ndr). Andò così per il riconoscimento del part-time, per il superamento della scala mobile, per consentire in Italia il lavoro temporaneo tramite agenzia. In

ognuno di questi casi ci vollero tra i 10 e i 15 anni perché la sinistra politica e sindacale di casa nostra digerisse cose che poi sono divenute realtà». Questo ritardo - ragiona il liberal-veltroniano e ora renzianissimo Giorgio Tonini, da pochi giorni nominato da Matteo Renzi membro della segreteria del Pd - «ci è costato il mercato del lavoro con il più basso tasso di produttività tra i grandi Paesi industrializzati, il più basso tasso di occupazione giovanile e un sistema duale con un'area tutelata dai vecchi strumenti e un'area sempre più grande di non tutelati affatto». Per Tonini l'errore principale della sinistra, politica e sindacale, è stato appunto quello di aver identificato il principio (la difesa dei lavoratori) con lo strumento (l'articolo 18). «È come identificare la fede con la messa in latino - dice Tonini -. Lo Statuto dei lavoratori è stato scritto nel 1970, in un mondo in bianco e nero. Usare per i lavoratori di oggi, che vivono in un mondo a colori e usano lo smartphone, quegli stessi strumenti significa di fatto tradirli e lasciarli soli». Da una parte questo limite culturale, ossia l'identificazione del principio con lo strumento, dall'altra una pigrizia intellettuale che dopo il D'Alema del 1997 ha fatto sì che la sinistra in quegli anni al governo appaltasse di fatto alla Cgil le questioni del lavoro. «È proprio in quegli anni - conclude il suo ragionamento Tonini - il sindacato ha smesso di essere la parte più innovativa e creativa della sinistra italiana come era stato con il leadership di Di Vittorio, Lama e Trentin per trasformarsi in fattore di conservazione».

## IL MURO DEL SINDACATO

Nel 1999 l'ex premier viene fermato da Cofferati. Tre anni dopo la Cgil blocca con la piazza anche il tentativo di Berlusconi.

**IL PRIMO SCONTRO**



**Massimo D'Alema**

È il febbraio del 1997 quando Massimo D'Alema, allora segretario del Pds, dal palco del congresso del partito lancia la sua sfida alla Cgil sul tema delle tutele dei lavoratori: «Servono nuove e più flessibili reti di rappresentanza e di tutela»



**Sergio Cofferati**

Nel 1999 il premier Massimo D'Alema mette in atto il primo tentativo di sospendere l'articolo 18 all'interno di alcune misure per la crescita dimensionale delle imprese. Una mossa che però viene subito bloccata dal nient leader della Cgil Sergio Cofferati

